

Il “socialismo” dei fondi pensione

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i ricchi

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i ricchi

Il razzismo come nuovo fondamento

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i ricchi

Al centro di questa rinnovata malvagità egemonica sta il ritorno all'arcaico diritto di sangue: sono veri americani (come, peraltro, sono cittadini italiani) quelli che possono vantare che nelle loro vene scorra il puro sangue della nazione

Se questi sono uomini

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i

ricchi

Di Caterina Soffici, [La Stampa](#)

Immigrati illegali in catene, la testa china, in fila per salire su un aereo che li deporterà. In catene, come gli schiavi nelle piantagioni, come i prigionieri di una dittatura, come i deportati in guerra.

Non sappiamo niente di queste persone. Sappiamo solo che li hanno raccolti nelle retate che Trump aveva promesso in campagna elettorale e non hanno titolo a rimanere negli Stati Uniti. Potrebbero essere criminali. O forse no. Non lo sappiamo e non ci interessa. Li deportano sempre così, ammanettati. Forse per problemi di ordine pubblico. O per la sicurezza. In catene basta una guardia per controllarne parecchi. Non lo sappiamo e non ci interessa. Perché nei Paesi civili, nelle democrazie che si onorano di portare questo nome, c'è una regola: non si mostrano persone ammanettate. Perché le manette sono un sinonimo di colpa. Sono un'onta, un'infamia. In Francia non è consentito ai media mostrare immagini di persone ammanettate fino alla condanna definitiva. Idem in Italia. In Giappone, addirittura, nelle foto si sfocano le mani della persona in manette. A Hong Kong, per preservare la dignità dell'ammanettato, la polizia offre un copricapo o uno schermo.

La Casa Bianca invece esibisce le catene come un trofeo e lo fa dall'account ufficiale sulla piattaforma «X». Il messaggio che questa foto vuole mandare al mondo è chiaro: eccoli, li abbiamo acchiappati, guardateli questi criminali. L'immagine non è una delle pazzie di Elon Musk o una delle twittate notturne di Donald. Sarebbe grave lo stesso, ma ormai ci abbiamo fatto il callo. La foto è una immagine ufficiale dell'amministrazione Trump 2.0 ed è studiata apposta per essere ripresa e discussa. Ormai si comunica così: minacce più che messaggi, moniti affidati alla rete. La novità è la cattiveria esibita. Prima si faceva e basta e si cercava di

negarlo. Una immagine simile, carpita da un fotografo intraprendente, avrebbe messo in imbarazzo l'amministrazione americana. Si sarebbero cercate giustificazioni, inventate scuse, invocato malintesi. Ricordate lo scandalo per il trattamento dei prigionieri di Guantanamo? Ecco, ora è il contrario. Si esibiscono come arma del potere.

Nell'era del Trump 2.0 non solo si dicono cose terribili. Ma si fanno (o si cerca di farle, compatibilmente con giudici che ne ratifichino la costituzionalità). E si sbandierano al mondo, come prove di quanto sia incisiva l'azione del presidente. «Promessa fatta, promessa mantenuta. I voli di deportazione sono iniziati» è la scritta in sovrimpressione. «Il presidente Trump sta inviando un messaggio forte al mondo: chi entra illegalmente negli Stati Uniti dovrà affrontare gravi conseguenze».

Colpirne uno per spaventarne mille. È la nuova filosofia di questa destra che vuole a tutti i costi «épater le bourgeois», mettere all'angolo l'odiato politicamente corretto, stritolare l'ipocrita élite liberale. Poco importa se in questa marcia trionfante della cattiveria, dell'umiliazione del più debole, dell'esaltazione della ricchezza come valore unico e universale, dove non è prevista *pietas*, si calpestano diritti e si minano le fondamenta stesse della democrazia. Anzi, tendo a pensare che il progetto sia proprio quello.

Nell'immagine: la foto dei deportati in catene diffusa dalla Casa Bianca

La costruzione del nemico

straniero

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i ricchi

Di Massimo Giannini, [La Repubblica](#)

Le immagini dicono più delle parole. Ce ne sono due, in queste ore, che fotografano al meglio l'era del trumpismo-melonismo nella quale ci stiamo gioiosamente inabissando, noi vecchi "democratici" zavorrati dal carico delle nostre stupide valigie marca woke, ancora stipate di futili valori morali e inutili principi costituzionali.

La prima immagine [l'ha postata la Casa Bianca](#): nove poveri cristi, immigrati e incatenati, in fila verso l'aereo militare che li rispedirà nel Paese dal quale erano partiti per inseguire una speranza. Sotto i volonterosi carnefici del tycoon riportano l'annuncio: "I voli per le deportazioni sono iniziati". Sopra scolpiscono lo slogan: "Promesse fatte, promesse mantenute".

La seconda immagine l'ha pubblicata l'Autorità di Tripoli: [il comandante libico Almasri](#), felice come una Pasqua, che scende da un Falcon tricolore. La didascalia recita: "Il momento dell'arrivo del capo dell'Ufficio della Polizia giudiziaria all'aeroporto di Mitiga". [La folla festante lo porta in trionfo](#), gridando irridente *uh uh al talian*, cioè "uh uh gli italiani".

Dietro questa duplice, fetida iconografia c'è una comune, mefitica ideologia. Il filo nero che le unisce è la costruzione dello stesso nemico, lo stigma razziale sullo stesso capro espiatorio: lo straniero.

Su di lui – ultimo anello nella catena del valore globale – i vari *commander* e *conducator* della rinata Internazionale

sovranista possono scaricare le colpe della disgregazione nazionale, dell'insicurezza sociale, della macelleria occupazionale. Attraverso di lui – esattamente come dice [il Mussolini di Scurati](#), “figlio del secolo” – i patrioti al potere possono garantirsi il consenso dei penultimi “trasformando la loro paura in odio”.

Nulla di nuovo sotto il sole. La grancassa cattivista contro l'apposito migrante suona da sempre, nella banda delle capocrazie autoritarie e delle destre xenofobe del pianeta. Ma ora, con il ritorno in scena di un [Trump](#) più potente e dispotico di quattro anni fa, la lotta all'immigrazione diventa dottrina di governo, condivisa ed esibita, predicata e praticata.

In America lo stiamo vedendo dagli ordini esecutivi del presidente riletto: confine meridionale “emergenza nazionale”, 1.500 uomini dell'esercito lungo la frontiera messicana, mandato alle agenzie federali di “respingere e rimpatriare gli irregolari”, ordine alla Homeland Security di condurre arresti mirati e ai procuratori federali di inquisire la polizia locale che non esegue gli ordini. Il risultato concreto, da mostrare come trofeo al popolo americano, è la foto di quei nove deportati (questa è la traduzione giusta, anche se disturba gli irenici chierici di casa nostra, convertiti al culto Maga senza dirlo).

Il virus trumpiano stavolta è più letale. Previa appropriazione indebita del mito **Luther King**, inocula le tossine della discriminazione nelle vene della più grande post-democrazia del mondo. La revoca del Dei, il protocollo che obbligava l'apparato federale a rispettare diversità, equità e inclusione. Il ripristino delle differenze salariali stabilite in base al genere e al colore della pelle.

Cos'è questa roba, se non razzismo in purezza o maccartismo riveduto e corretto, non più per la canaglia comunista ma per la feccia afro-ispanica? «Agli stranieri daremo un messaggio

chiaro: rimani in Messico...». Sono parole del nuovo egoarca, pronunciate nello stesso Campidoglio del tentato golpe del 6 gennaio 2021.

È bastato questo per far risvegliare mostri che credevamo sepolti: il Ku Klux Klan inonda il Kentucky di volantini, con lo Zio Sam che prende a calci una famigliola di straccioni e una scritta che dice: *“Avoid deportation – leave now”*. Evita la deportazione, vattene subito: come da anatema presidenziale.

Anche in Italia vediamo all’opera da tempo i cinici impresari del risentimento travestiti da leader di partito, pronti a giocarsi per un pugno di voti la vita dei disgraziati che affogano nel Mediterraneo. È per questo basso lucro politico che abbiamo dovuto sopportare quella foto di Almasri, [assassino arrestato su richiesta della Corte penale internazionale](#), ma subito rilasciato e rimpatriato con volo di Stato perché “garante” del nostro patto scellerato con la Libia.

Paghiamo la sua Guardia costiera, foraggiamo le sue Forze speciali, stacciamo un lauto assegno per il gas che ci manda via Green Stream, gli garantiamo diritti sul tanto petrolio che l’Eni pompa dai suoi deserti, e in cambio quel regime non fa salpare dalle sue coste i barconi pieni di profughi. Se li tiene là, nei lager di Ain Zara e di Mitiga, dove proprio l’aguzzino Almasri torturava e ammazzava a suo piacimento.

I giudici dell’Aja lo volevano in galera per questo. Ma non avevano considerato **Nordio** e **Piantedosi** (il primo è ancora lì che valuta mentre il secondo – manco fossimo su *Scherzi a parte* – [ci spiega che il libico presentava «elevata pericolosità»](#) ma proprio per questo, invece di assicurarlo alla giustizia, l’abbiamo scarcerato). Soprattutto non avevano fatto i conti con Meloni: pur di tenere buoni i nipotini di **Gheddafi** – pronti a chiudere i rubinetti dell’energia e a riaprire quelli della migrazione – la Sorella d’Italia

straccia il diritto internazionale e rimette in libertà un criminale.

Ma in fondo, perché indignarsi? Cos'è il Piano Mattei, se non uno scambio perverso sulla pelle di un'umanità disperata? E cos'è l'Operazione Albania, se non la cessione in *outsourcing* del dramma migratorio? Certo, la premier si è rimangiata in un *amenil* giuramento solenne di Cutro: daremo la caccia ai trafficanti di uomini «in tutto il globo terracqueo». Stavolta al trafficante, più che la caccia, abbiamo dato una medaglia. Pazienza.

La “cultura” e la postura meloniana non cambiano, si rafforzano grazie alla spinta trumpiana. L'oligarca *in chief* si serve e si servirà dell'amica Giorgia per dividere l'Europa e cementare il fronte sovranista. Lei lo applaude da brava *cheerleader*, [unica governante Ue invitata all'Inauguration Day](#). Lui la ripaga coprendola di elogi, come il Doge **Musk** e [suo fratello in visita a palazzo Chigi](#) con il cappello da *cowboy*.

The Donald è un *booster* per tutte le peggiori destre reazionarie. Non solo nell'Unione, dove alza la voce **Orbán** e la abbassa **Von der Leyen**, che a Davos risponde alla sfida epocale di Trump con una minestrina riscaldata. Ma anche **Javier Milei**, che esalta tutti «gli alleati che lottano per la libertà», saluta «il meraviglioso Musk» e omaggia «la feroce dama italiana Giorgia», che detto dal *loco* argentino con la motosega fa un certo effetto.

Sarà difficile arginare questa marea di ferocia, che attraversa l'Atlantico e tracima nel Vecchio Continente. Ma non tutto è perduto. Non qui, dove la sinistra europea è muta e quella italiana si perde tra i disagi dei cattolici e i diari della motocicletta. Lì, piuttosto. **Pamela Hemphill**, detta “Nonna Maga” perché partecipò all'assalto a Capitol Hill, rifiuta la grazia dicendo «non è giusto, quel giorno abbiamo infranto la legge e dobbiamo pagare».

Mariann Budde, vescova di Washington, alla National Cathedral [dedica a Trump un sermone potentissimo](#): «Ho un'ultima supplica per lei, signor presidente, che ha sentito su di lei la mano provvidenziale di un Dio amorevole: nel nome di quel Dio, le chiedo di avere misericordia per i bambini gay, lesbiche e transgender in tante famiglie... e poi per le persone che raccolgono la nostra verdura, puliscono i nostri uffici, lavorano nelle fattorie di pollame e di carne... la maggior parte degli immigrati non è composta da criminali, lavorano duramente, pagano le tasse e sono buoni vicini... Abbia misericordia per coloro che nelle nostre comunità temono che i loro genitori vengano deportati, aiuti coloro che fuggono da zone di guerra e persecuzione a trovare accoglienza qui». Una preghiera di struggente bellezza.

Peccato che Trump l'abbia guardata e ascoltata con disprezzo, mentre il fido Musk vomitava su X il suo gaudio perché ora "gli Usa smetteranno di corrompere le organizzazioni religiose per facilitare l'immigrazione illegale". In quel momento, evidentemente, il Dio di Donald e Elon era impegnato altrove. E il Dio di Giorgia, dov'è?

Nell'immagine: il volantino del Ku Klux Klan apparso in Kentucky

La figlia transgender di Musk critica il braccio teso del padre: "Chiamiamo le cose con

il loro nome”

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i ricchi

Vivian Wilson, 20 anni, attacca il papà su su Threads

“Il Green Deal aiuta l'Europa a non pagare l'energia a prezzi assurdi, altro che imbroglio”

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i ricchi

Parla Andrea Tilche per anni rappresentante della Ue nell'Ipcc: “Le politiche climatiche sono nel mirino di Trump perché sono contro gli interessi dell'oligopolio dell'oil&gas”

Paraponziponzitump

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i ricchi

Quando i mercati finanziari fioriscono, come oggi con le criptovalute, trionfano i 'mercanti d'oro', spesso truffatori e imbrogliatori

Sfidare il freddo per una maggiore giustizia

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i ricchi

Un autentico record: in sole due settimane raccolte più delle 100.000 firme necessarie per la nuova iniziativa "multinazionali responsabili", sulla scia dell'impegno di Dick Marty – Di Danièle Gosteli-Hauser

Vallemaggia, perequazione sfavorevole al Ticino e primi ravvedimenti dei "clima-scettici" nostrani

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i ricchi

Come pronosticato da Rubbia "siamo dentro una provetta" e

potremmo accorgercene sulla nostra pelle – Di Bruno Storni

Israele e Palestina: decolonizzazione, liberazione, riconciliazione

Un paradosso poco conosciuto e discusso: quando la progressività dell'imposizione fiscale finisce per favorire i ricchi

Il solo obiettivo sensato: la Palestina storica come casa democratica dove tutti, palestinesi e israeliani, godano di pari diritti